

Ksenofon Krisafi/Kejsi Rizo¹

University of Tirana

<https://orcid.org/0000-0001-8196-4909>

<https://orcid.org/0000-0002-6436-4925>

Tolleranza religiosa in Albania nelle condizioni della pandemia globale

Introduzione

I primi mesi di quest'anno hanno coinciso con la celebrazione delle festività religiose annuali, Pasqua ortodossa, Pasqua cattolica, Eid al-Fitr, Eid al-Adha e Sultan Novruz, rispettivamente le festività dei credenti ortodossi, cattolici, musulmani e Bektashi.

Secondo l'usanza tradizionale, una parte delle cerimonie commemorative si svolgono nelle istituzioni religiose, dove diversi clero e partecipanti si uniscono per l'adempimento dei riti.

Questa regola è stata radicata nella pratica dei credenti per secoli, che l'hanno rigorosamente rispettata.

Questo è sempre successo in Albania. I credenti albanesi, a prescindere dalle circostanze o dalle condizioni in cui si sono verificati, hanno fatto ogni sforzo per rispettare tutte le procedure previste dai riti religiosi per le cerimonie organizzate durante le suddette festività.

Tuttavia, ci sono stati casi molto rari in cui, considerando gli interessi particolarmente importanti coinvolti nella salute delle comunità umane, hanno cercato di trovare altri modi per incontrarli in altre condizioni e luoghi. Per esempio

¹ Xenophon Krisafi - Presidente dell'Accademia Albanese delle Arti e delle Scienze e Preside della Facoltà di Giurisprudenza e Relazioni Internazionali dell'Università Mediterranea d'Albania. È docente di diritto pubblico, diritto internazionale pubblico e storia diplomatica della questione albanese. È autore di numerose pubblicazioni monografiche e di diverse dozzine di articoli scientifici nel campo del diritto e della storia dell'Albania, e-mail: Krisafi2002@yahoo.com; Kejsi Rizo- docente di diritto internazionale e organizzazioni internazionali presso la Facoltà di Giurisprudenza e Relazioni Internazionali dell'Università Mediterranea d'Albania. È autrice di numerosi articoli scientifici nel campo del diritto albanese. È stata direttore del Dipartimento della Pubblica Amministrazione dell'Albania. Attualmente è consulente del difensore civico albanese, e-mail: Kejsirizo@gmail.com.

Faik Konica, un noto albanese² e storico Pëllumb Xhufi³, affermano in alcuni dei loro scritti o lavori che la peste e il colera sono penetrati molte volte nei territori dell'attuale e ex Albania, con gravi conseguenze. Hanno avuto conseguenze disastrose per decine di migliaia di persone. In queste condizioni, le persone erano razionali e, in accordo con il loro clero, accettarono di tenere cerimonie in spazi aperti, evitando la possibilità di un contatto fisico personale. Queste erano espressioni del loro spirito tollerante, ma anche della comprensione da parte dei leader delle loro credenze religiose.

² F. Konica, *Peste e malattie in Albania in passato*, *Gazeta Telegrafi*, 26.03.2020. Konica menziona ad es. che nel 1368 una grande piaga cadde su Ioannina e si aprì a Berat. Nel 1374, la peste colpì Narta e morì il sommo sacerdote del paese, Peter Llosha. Nel 1375, la peste colpì di nuovo Ioannina e la signora Irena, figlia del duca di Ioannina, morì. Nel 1736 scoppiò una pestilenza a Giannina, che fu portata dalla Valacchia da un cervo di nome Zamari. Nella sola Ioannina morirono 50 o 60, e spesso addirittura 80 al giorno. Questa piaga iniziò nel mese di aprile e durò fino al giorno di San Mitre. Nel 1814, i soldati del sultano albanese, tornando dall'Egitto, portarono una grande piaga che cadde, grave e grave, a Scutari, Ipek [Pejaç, Durazzo, Valona, Giannina e altro a Delvina]. Fu tenuto fino al 1819 e il mondo cadde come mosche. Dal 1346 al 1353, l'eruzione di Murtaja ha devastato l'Europa, l'Africa e l'Asia, uccidendo circa 200 milioni di persone.

³ Il professor Xhufi porta uno studio sulla storia della peste o della "morte nera" in Albania. "Le epidemie di peste sono state un fenomeno che ha fortemente segnato la storia della società medievale albanese. Secondo un rapporto del 1625 dell'Albania meridionale, il minimo sospetto di caduta di una pestilenza era sufficiente per cambiare l'intero corso della vita: la documentazione che abbiamo trovato appartiene alla fascia costiera da Valona a Frar (Fanar).), con una trave in profondità, che si estende fino alla linea Ioannina-Kostur-Bitola e Skopje. Tra le conclusioni che possiamo trarre da un primo esame del materiale c'è, in primo luogo, che le epidemie di peste cadevano in questa regione con una frequenza abbastanza alta. Quindi, per il secolo. XVII, solo nell'area di Delvinë-Paramithisë tali sono stati dimostrati nel 1604, 1606, 1611, 1621, 1624, 1627, 1642, 1649, 1659, 1662 e 1673. Ma ancor più frequenti furono gli allarmi per la caduta della peste, di che, anche quando si sono rivelati falsi, hanno destabilizzato la vita e la società allo stesso modo ", scrive Xhufi. Un dettaglio interessante dell'articolo è che dimostra che questa malattia è stata anche utilizzata come strumento di manipolazione, per diversione economica e militare, al fine di proteggersi dall'invasore. Un caso simile, menzionato negli scritti di Jufi, è quello registrato a Berat, nell'ottobre 1658, dove un grande esercito ottomano era arrivato in quella città per trascorrere un po' di tempo prima di dirigersi verso l'area di Vlora. "Le voci interessate diffondono voci sulla caduta della pestilenza in città. La notizia ha creato confusione nelle truppe ottomane e nella popolazione locale, che le ha accusate dell'infezione. Pertanto, le continue diserzioni e l'ostilità dei locali hanno costretto il comandante inviato da Porta a spostare le truppe rimanenti a Tërhallë in Tessaglia, dove avrebbero trascorso l'inverno in attesa della ripresa della campagna la prossima primavera", ha continuato Xhufi nel suo articolo. Ciò avvenne nel XIV, XV e XVI secolo, quando i territori albanesi, come parte dei territori dell'Europa continentale, furono colpiti da epidemie di peste o colera. La peste del 1720, il colera del 1820, l'influenza spagnola del 1920. P. Xhufi, *Arbërit e Jonit, Vlora, Delvina e Janina në shekujt XV-XVII*, Tiranë, 2016.

Questa pratica è stata rinnovata durante la pandemia globale di quest'anno. Se durante le cerimonie religiose per le festività sopra menzionate vengono applicate le regole tradizionali, è certo che il grado di infezione che sarebbe causato dal contatto fisico o dalla vicinanza dei credenti durante la pratica dei riti sarebbe molto elevato.

In questa occasione, è stata notata la lungimiranza dei leader di tutte le fedi religiose in Albania, che, soprattutto, hanno messo gli interessi dei credenti, la loro salute e vita e hanno chiesto la loro comprensione per eseguire le celebrazioni e i riti nelle loro case o in altri paesi in cui non vi sono rischi per la salute e la vita.

Queste chiamate hanno trovato comprensione e supporto entusiasta da parte dei rispettivi credenti.

Ciò è accaduto per tre motivi, in primo luogo a causa di un livello relativamente soddisfacente di formazione culturale e religiosa dei credenti e dei loro leader, e in secondo luogo a causa della loro consapevolezza dei gravi pericoli posti loro dalla violazione delle regole del distanziamento fisico e mantenendo la massima igiene. La terza ragione ha a che fare con lo spirito di tolleranza, particolarmente caratteristico degli albanesi.

1. Storia di tolleranza

Circa 90 anni fa, in uno dei forum più importanti dell'epoca, nell'Assemblea della Lega delle Nazioni, a Ginevra veniva presa in esame l'istanza dell'Albania relativa alla sua ammissione alla Lega delle Nazioni. Ha partecipato alle discussioni anche il rappresentante di un paese molto lontano, dell'India, di nome Ali Imam. Dopo aver votato al favore, nella parte introduttiva del voto, ha dichiarato espressamente: "Dando il nostro consenso per l'ammissione dell'Albania, noi vogliamo dichiarare in questa sala che esiste un paese nel quale la nazionalità è riconosciuta come un fattore più importante rispetto alle controversie ed ai conflitti tra partiti e sette". Ed ha concluso la discussione chiedendo all'assemblea "di dare il suo supporto maggiore per tale raro esempio di unione della Croce e della Mezza Luna", che rappresentava un modello particolare di armonia tra cristianità e islam. Una sorpresa interessante, la verità della convivenza esemplare tra le varie religioni in Albania era conosciuta fino all'India.

La tolleranza religiosa in Albania, l'eco antico delle nozioni di diritto dei XVI e XVII° secolo ha trovato la propria espressione nella convivenza di alcune religioni. Essa è esistita ed è stata rispettata dalla forza della tradizione. Montesquieu diceva che "Se le leggi di un paese consentissero l'esistenza della pluralità religiosa, allora queste ultime (le religioni) devono avere una reciproca tolleranza sia con le altre religioni che con lo stesso stato, anzi devono prestare

attenzione alla sua tranquillità". In Albania all'epoca il potere ottomano, per i suoi scopi, poteva imporre solo il contrario. A tale politica gli albanesi si opponevano con la convivenza tradizionale interreligiosa radicata come testimonianza della religione, della nobiltà nazionale, della loro emancipazione democratica e del senso distinto di giustizia e di solidarietà sociale. Questo valore fondamentale, democratica e civile è stato riflesso anche nell'ampio contesto sociale che ha caratterizzato la loro storia esemplare. Al popolo albanese è stato violato il motivo pubblico religioso per interi secoli dall'impero ottomano e per quasi 50 anni dalla dittatura comunista. Ma a questo popolo non si è mai spenta la luce interna della fede relativa ai valori morali e prestigiosi della religione. Le comunità religiose hanno contribuito politicamente nella costituzione dello stato indipendente albanese circa 100 anni fa. Attualmente esse sono una fonte di energia positiva per il consolidamento di una società democratica. Gli albanesi hanno trasmesso attraverso i secoli la tolleranza e la convivenza interreligiosa tra loro.

Ciò è uno dei motivi perchè dopo la formazione dello stato indipendente albanese, la sua costituzione non poteva non sanzionarla giuridicamente. In uno dei primi atti costituzionali dello stato indipendente albanese, nel cosiddetto Statuto Organico dell'Albania, approvato a Valona, il 10 aprile 1914, è chiaramente definito che "sono garantiti la libertà e l'esercizio pubblico di tutte le religioni"⁴. Tale disposizione è riprodotta quasi integralmente anche nelle successive costituzioni. Per esempio nello Statuto esteso di Lushnja, dell'8 dicembre 1922, il punto 93 affermava che "Lo Stato albanese non ha una religione ufficiale. "Tutte le religioni e credenze sono venerate e la libertà di praticarle è garantita". Questa formulazione è stata inclusa senza modifiche nello Statuto di base della Repubblica d'Albania (1925) così come in quello del Regno d'Albania. L'articolo 5 di quest'ultimo ha sancito esplicitamente che "Lo Stato albanese non ha una religione ufficiale. Tutte le religioni e credenze sono venerate e la libertà di praticarle è garantita"⁵.

Anche durante il periodo comunista essa è rimasta generalmente fittizia e non applicata. Fa eccezione soltanto la Costituzione del 1976, in un'epoca in cui la libertà religiosa era stata cancellata del tutto dall'insieme dei diritti e delle libertà costituzionali. Anzi anche la parola stessa religione non era usata per niente nel suo testo, ad eccezione di un caso unico, l'articolo 55, che vietava la costituzione di organizzazioni di carattere religioso nonché la propaganda religiosa⁶. L'Albania è stato dichiarato il primo paese ateo nel mondo. I sentimenti religiosi della popolazione sono stati soppressi violentemente. Il Codice Penale

⁴ Pika 22 e Statutit Organik të Shqipërisë, 10 prill 1914, in Arben Puto, *Çështja shqiptare në aktet ndërkombëtare të periudhës së imperializmit*, Vol.II, Tiranë, 1987, p. 576.

⁵ *Statuti Themeltar i Mbretinis Shqiptare*, Fletore Zyrtare, d. 13 Dhetuer 1928, Nr.111.

⁶ Kushtetuta e Republikës Popullore Socialiste të Shqipërisë, Tiranë 1976.

prevedeva condanne troppo severe nei confronti di chi osava esprimerli, difonderli o applicarli nella loro vita le idee ed i riti religiosi.

Le istituzioni religiose, gli oggetti di culto, le chiese e le moschee sono state chiuse, e trasformate in istituzioni social-culturali o in magazzini o sono state abbattute. I documenti di grande valore storico e religioso sono stati incendiati, danneggiati o saccheggianti. I clerici, i preti e i muasin sono stati cacciati via e privati della loro missione. Una parte è stata perseguitata, carcerata e condannata con gravi condanne.

Ciò era una grave violazione con gravi conseguenze per una pleiade intera di clerici che, di tanto in tanto hanno sacrificato anche la loro vita per la libertà del proprio paese. Comunque, tale deviazione innaturale non poteva sradicare dalla coscienza della gente i credi religiosi, anzi nè poteva impedirli a praticare in segretezza i riti religiosi. Pertanto, come realtà innegabile e come esigenza di regolazione istituzionale di questa convivenza con tutto l'ampio spettro che l'ha accompagnata, non poteva essere esclusa dalla costituzione del 1998⁷.

La costituzione nel 1998, approvata dopo la caduta del regime monista, liberata dagli spasmi ideologici e politici di quel periodo, ha sanzionato in maniera moderna i rapporti dello stato con la religione e le istituzioni religiose ed ha incoraggiato e facilitato il processo di restauro della libertà religiosa, la ricostruzione degli oggetti di culto, la rinascita delle tradizioni religiose e la pratica dei riti religiosi.

L'Albania costituisce un esempio unico, dove convivono e si sviluppano in piena armonia senza problemi tre religioni principali. Generalmente gli albanesi nel campo della religione sono sempre stati liberali e non fanatici religiosi. Ha influenzato anche la propaganda antireligiosa e l'imposizione con severità dell'ateismo per molte decadi durante il regime monista.

Le religioni monoteiste in Albania si sovrappongono: cattolica nel nord, ortodossa principalmente nel sud, ma non solo, e islamica in tutto il paese. I musulmani sono anche il gruppo più numeroso, mentre i cristiani sono divisi in cattolici che rappresentano la prima e la più antica religione di albanesi, e ortodossi.

I cattolici erano i primi ad affrontarsi con gli invasori ottomani. Il famoso scrittore albanese Ismail Kadare dice che "Un lungo calvario ed una marterizzazione senza fine aspettava i cattolici albanesi... comunque, loro hanno tenuto sempre acceso la torcia della libertà, della religione e della cultura per far ricordare agli albanesi quello che avevano perso: la patria e l'Europa"⁸. Dalla seconda metà del XIX° secolo si fanno vedere in Albania i protestanti evangelisti.

⁷ Kushtetuta e Republikës së Shqipërisë, Tiranë 1998.

⁸ *Fetë dhe qytetërimet në mijëvjeçarin e ri - Rasti i Shqipërisë*, botim i Qendrës shqiptare për të drejtat e njeriut, Tiranë 2004, p. 16.

Dopo la caduta del regime monista, sono entrati i rappresentanti delle varie sette religiose, sconosciute precedentemente, come per esempio, i missionari della religione Bahai, i membri dei testimoni di Geova, i membri della Chiesa di Gesu Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni (i mormoni) e altri. Insieme ad essi sono ritornati i protestanti.

Non ci sono dati verificati circa l'appartenenza religiosa della popolazione in Albania. Gli annunci provengono da varie fonti, la cui accuratezza è stata costantemente contestata. Secondo un censimento del 1923, la maggioranza della popolazione albanese, il 68,6 per cento, era musulmana, il 21 per cento era ortodossa e il 10,4 per cento era cattolica. Il gruppo di musulmani comprendeva anche i Bektashis, un movimento mistico dell'Islam, perché a quel tempo non erano considerati un gruppo separato. Mancano i dati per gli anni successivi. Il motivo è legato al fatto che, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, il regime comunista ha vietato la pratica della religione e ha dichiarato l'Albania il primo Paese ateo al mondo. Di conseguenza, il numero di credenti di diverse religioni non era più di interesse per lo stato. Non solo, ma molte istituzioni religiose, luoghi di culto, chiese e moschee furono distrutte, chiuse o trasformate in magazzini o istituzioni socio-culturali⁹. Documenti di grande valore storico e religioso sono stati bruciati, danneggiati o rubati. Chierici, sacerdoti e imam furono espulsi e privati della loro missione. Alcuni sono stati perseguitati, imprigionati e condannati a pene severe¹⁰.

Questo è stato un grave stupro e conseguenza, una ricompensa immeritata per una costellazione di clero che, di volta in volta, ha sacrificato la propria vita per la libertà della propria patria.

Solo dopo il rovesciamento del comunismo è ripresa la registrazione dei credenti secondo le loro affiliazioni religiose. Va notato che non ci sono ancora dati verificati sull'affiliazione religiosa della popolazione in Albania. Secondo il "Rapporto sulla libertà religiosa internazionale" del Dipartimento di Stato americano, fonti non ufficiali affermano che in Albania solo "il 30-40% della popolazione pratica la religione"¹¹.

Secondo la World Christian Encyclopedia, pubblicata dalla Oxford University Press, 2001, la composizione religiosa della popolazione dell'Albania, nel 2000, era formata come segue:

⁹ Secondo la pubblicazione *Të drejtat e njeriut në Shqipërinë postkomuniste*, Raport i Human Rights Watch/Helsinki, pubblicato per la prima volta in New York, il 14 marzo 1990, erano 1608 istituzioni religiose, luoghi di culto, chiese e moschee distrutte, chiuse o trasformate in magazzini o istituzioni socio-culturali.

¹⁰ Idem.

¹¹ Nicholas Pano, *Feja në Shqipëri: trashëgimia e epokës komuniste*, [in:] *Fetë dhe qytetërimet në mijëvjeçarin e ri - Rasti i Shqipërisë*, Qendra shqiptare për të drejtat e njeriut, Tiranë 2004, p. 158.

Musulmani	38,8%
Cristiani	35,4%, di cui,
Cattolici romani	16,8% e
Ortodossi	16,1%
Protestanti	0,6%
Indipendente	0,6%
Altro	1,3%
Non religioso	16,6%
Atei	9,0%
Bahai	0,2% ¹²

I dati di cui sopra vanno presi con cautela non solo perché pubblicati da una pubblicazione che non può essere considerata oggettiva a causa dell'appartenenza religiosa che rappresenta e diffonde, ma anche perché non esiste ancora una registrazione ufficiale, precisa e oggettiva del Paese. popolazione per considerare anche le credenze religiose della popolazione.

Il modulo di censura nazionale del 2011 messo a disposizione dei cittadini includeva anche una domanda sulla religione. I risultati sono stati considerati sorprendenti. I musulmani costituivano il 56,7% della popolazione, i Bektashis il 2,1%. Insieme i musulmani avevano raggiunto il 58,9%, quasi il 10% in meno rispetto al 1923. Gli ortodossi erano scesi al 6,7% della popolazione, circa il 14% in meno rispetto al 1923. I cattolici non erano cambiati, circa il 10%.¹³ Quasi il 5,5% delle persone hanno dichiarato di essere credente ma senza identificare alcuna religione particolare. Il 13,7 per cento non hanno risposto. Un piccolo 2,5 per cento si è dichiarato ateo¹⁴. I risultati hanno provocato reazioni e polemiche, mettendo in discussione l'accuratezza dei dati. I rappresentanti della Chiesa ortodossa, in particolare, hanno affermato che i risultati sono stati "totalmente errati e inaccettabili". In un sondaggio con i suoi seguaci nel dicembre 2012, la Chiesa ortodossa ha riferito che oltre il 65 per cento di loro non era stato visitato da intervistatori del censimento o chiesto informazioni sulla religione. Secondo lei, i credenti ortodossi rappresentavano il 24 per cento della popolazione¹⁵.

In queste situazioni confuse, nello stesso anno del censimento, è stata condotta un'altra indagine dalla società di ricerca Ipsos. Secondo lui, il 59,2 per cento degli albanesi si è dichiarato musulmano, il 7,7 per cento bektashi e lo 0,7

¹² Idem, p.159.

¹³ Open.data.al, Instituti i Statistikave (INSTAT), Ipsos.

¹⁴ Idem.

¹⁵ Vladimir Karaj, *Tolerance Test: Radicalisation Poses Challenge for Albania*, Balkaninsight, December 10, 2015.

per cento sciita. Circa il 17% delle persone si è dichiarato ortodosso e il 5,7% cattolico. Ancora oggi la situazione per le figure dei credenti religiosi rimane poco chiara¹⁶.

Nella Costituzione albanese oltre al preambolo sulle questioni della libertà religiosa è stato dedicato una catena di disposizioni. L'articolo 10 ha sanzionato la posizione neutrale dello stato in rapporto con le varie religioni nel paese. Il criterio della neutralità e la divisione istituzionale, previsto in tali disposizioni, dimostrano l'origine e la laicità dello stato albanese. La decisione per non sanzionare una religione ufficiale in Albania è una misura importante di carattere politico e sociale, ma anche una posizione corretta e motivata per non toccare la libertà assoluta della coscienza e della religione, previsto nell'articolo 24 della Costituzione.

Inoltre dimostra anche la decisione dello stato albanese a rispettare i propri impegni internazionali in questo campo. La sanzione della pluralità delle religioni, come espressione di trasmissione dell'anima e della filosofia tollerante, integrativa ed europea nella società albanese, costituisce un'innovazione originale nella Costituzione Albanese. Il federalismo ed il pluralismo religioso sono modelli perfetti della convivenza e dell'interazione di persone di diverse religioni.

Ma quali sono i motivi di questa tolleranza e armonia religiosa in Albania, che hanno fiorito e sono stati coltivati in un ambiente balcanico sempre ostile. Diciamo che è conseguenza di qualche sistema speciale di educazione o di qualità particolari moralo-etiche degli albanesi in distinzione dagli altri popoli della penisola. È difficile accettare sia il primo motivo che il secondo. Ma allora come si spiega? Ismail Kadare in un'eccellente analisi su questa questione, alle domande di cui sopra, da lui stesso messe in discussione, ha risposto giustamente che "La loro armonia religiosa è frutto della stessa vita, conseguenza naturale delle condizioni e del loro viaggio nella storia." La tolleranza interreligiosa negli albanesi è condizionata dalla conversione di una loro parte dalla religione cattolica in quella ortodossa a causa della divisione della cristianità in due parti, nel rito occidentale, romano e bizantino.

La linea di divisione di queste due religioni, la cosiddetta "linea di Teodos" passava nelle terre albanesi, nella fascia territoriale che si estende tra il fiume Shkumbin e di Mat. Successivamente è avvenuto che una parte dei cristiani si sono convertiti in mussulmani, costretti a resistere agli sforzi di assimilazione da parte degli invasori slavi e greci, alla fine del XVIII° secolo e agli inizi del XIX° secolo. Tali conversioni consecutive che, in tanti casi, hanno diviso in

¹⁶ Idem. Nel 2011 è stato condotto un censimento in Kosovo, l'altro paese balcanico a maggioranza albanese. Si è scoperto che la maggioranza del 95% della popolazione era musulmana, circa il 2% era cattolico e l'1,5% era ortodosso. Il numero dei credenti ortodossi dovrebbe davvero essere elevato perché la minoranza serba del Kosovo, che è nella maggioranza della fede ortodossa, ha boicottato il censimento.

religione diversa i membri di una famiglia o di una stirpe o di un villaggio, non potevano non imporre anche la radicazione dei sentimenti di armonia e di tolleranza religiosa. Per testimoniare la tolleranza religiosa in Albania bisogna nominare la metamorfosi religiosa di Gjergj Kastriotta Skandarbeg, il leader degli albanesi contro gli ottomani. Lui è nato in una famiglia di religione ortodossa. Quando è andato alla corte del sultano è convertito mussulmano. Quando è tornato in Albania è convertito nella religione d'origine, nella religione ortodossa. Prima di morire ha lasciato come ultime volontà di essere sepolto in una cattedrale cattolica, a Lezhe.

Per la curiosità di ascoltatori e lettori polacchi di questo documento, vorremmo annunciare che il grande leader degli albanesi, Skanderbeg nel XV secolo, ha creato un'alleanza con il re polacco, Vladislav III, che era allo stesso tempo collegato con il re d'Ungheria Janosh Hunyadi. Insieme organizzarono resistenza contro gli eserciti ottomani.

2. Situazione attuale

Attualmente le questioni religiose e lo status giuridico delle istituzioni religiose viene considerato risolto. Le disposizioni della Costituzione albanese, in coerenza alle formulazioni dell'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti e delle libertà fondamentali umane, dell'ONU, del 10 dicembre 1948, o con il contenuto dell'articolo 9, della Convenzione Europea sui diritti e sulle libertà fondamentali dell'uomo, dell'anno 1950, ecc., forniscono la garanzia all'individuo, per avere il pensiero, la coscienza ed i propri credi religiosi. La costituzione non si ferma in formulazioni standard amorphe, fittizie, ma estende la sua cura al sanzionamento reale delle libertà religiose e di coscienza fino al riconoscimento del diritto di ciascuno a creare comunità religiose o partecipare ad esse e alle pratiche praticate da loro, liberamente e senza nessuna limitazione. Essa ha messo in loro guardia lo stato, i partiti politici, le associazioni, le comunità religiose, la società civile, gli individui ecc. Lo scopo è che, come dice Craig Calhoun, il discorso pubblico possa riconoscere, tollerare e permettere il coinvolgimento all'installazione della giustizia politica anche di quella parte dei cittadini che credono in una religione. In questa maniera, attraverso il linguaggio religioso e la partecipazione al dialogo, possa rendere i motivi religiosi parte degli argomenti accessibili a tutti, come si esprime Habermas.

Per curarsi dell'esecuzione delle disposizioni costituzionali, della legislazione speciale albanese sulla religione e sui credi religiosi, nonché delle convenzioni internazionali, delle quali Albania è parte, le quali trattano le questioni relative alla religione, il Consiglio dei Ministri, ha sanzionato nell'anno 1999 la formazione del Comitato di Stato dei Culti.

Esso ha come compito principale quello di realizzare e integrare le relazioni tra lo stato e le comunità religiose e le organizzazioni sociali di ogni tipo, delle associazioni, delle fondazioni religiose o umanitarie – religiose, che hanno come oggetto di attività nonchè seguono i fini religiosi, di lavorare con esse, in completa neutralità, conoscendo e rispettando la parità della loro indipendenza, per garantire la libertà religiosa e per lo sviluppo, la collaborazione, l'intesa e la tolleranza interreligiosa in Albania.

La sua attività e delle istituzioni religiose di tutti i credi religiosi in Albania, trasmettono anche i problemi che attualmente ha la stessa società albanese. I diritti od i favori previsti dalla legislazione non trovano liberamente il giusto terreno per la loro attuazione. Rimane ancora un problema serio la questione della restituzione delle proprietà. Però, è importante il fatto che tutti oggi in Albania sono diventati coscienti della indispensabile necessità della soluzione reale di tali questioni.

Conclusiones

L'Albania è un paese europeo di antiche tradizioni culturali e religiose. Essa ha offerto e continua ad offrire il proprio contributo al tesoro della cultura mondiale, testimoniando realmente che tre religioni diverse, quella islama, ortodossa e cattolica possono coesistere in piena armonia completandosi reciprocamente. In questa direzione, essa costituisce un modello ammirevole. Secondo noi questo è uno dei motivi per cui gli albanesi delle tre principali religioni rispondono senza nessuna resistenza all'appello che è arrivato dalle competenti istituzioni statali, ma anche dai loro leader spirituali a rispettare rigorosamente tutte le regole fissate in occasione del coronavirus e Pandemia di COVID-19.

Bibliografia

Balkaninsight, December 10, 2015

Fetë dhe qytetërimet në mijëvjeçarin e ri - Rasti i Shqipërisë, botim i Qendrës shqiptare për të drejtat e njeriut, Tiranë 2004,

Karaj V., *Tolerance Test: Radicalisation Poses Challenge for Albania*, in Balkaninsight, December 10, 2015

Konica F., *Peste e malattie in Albania in passato*, Gazeta Telegrafi, 26.03.2020.

Kushtetuta e Republikës Popullore Socialiste të Shqipërisë, Tiranë 1976.

Kushtetuta e Republikës së Shqipërisë, Tiranë 1998.

Open.data.al, Instituti i Statistikave (INSTAT), Ipsos.

Pano N., *Feja në Shqipëri: trashëgimia e epokës komuniste*, in pubblicazione *Fetë dhe qytetërimet në mijëvjeçarin e ri - Rasti i Shqipërisë*, Qendra shqiptare për të drejtat e njeriut, Tiranë 2004

Puto A., Çështja shqiptare në aktet ndërkombëtare të periudhës së imperializmit, Vol.II, Tiranë 1987

Statuti Organik i Shqipërisë, 10 prill 1914,

Statuti Themeltar i Mbretërisë Shqiptare, Fletore Zyrtare, d. 13 Dhetuer 1928, Nr.111

Të drejtat e njeriut në Shqipërinë postkomuniste, Raport i Human Rights Watch/Helsinki, publikato per la prima volta in New York, il 14 marzo 1990

Xhufi P., *Arbërit e Jonit, Vlora, Delvina e Janina në shekujt XV-XVII*, Tiranë 2016

Streszczenie

Tolerancja religijna w Albanii w warunkach światowej pandemii

Pierwsze miesiące roku 2020 zbiegają się w czasie z obchodami corocznych świąt religijnych: prawosławnej Wielkanocy, katolickiej Wielkanocy, Id al-Fitr, Id al-Adha i Sultan Novruz, czyli odpowiednio świąt prawosławnych, katolickich, muzułmańskich i Bektashi. Zgodnie z tradycją, uroczystości odbywają się zwykle w budynkach religijnych, gdzie spotykają się duchowni i wierni w celu sprawowania swoich obrzędów. Zasada ta od wieków jest zakorzeniona w kulturze religijnej Albanii i bywa ściśle przestrzegana. Zdarzały się jednak bardzo rzadkie przypadki, kiedy, wzięwszy pod uwagę szczególnie ważne interesy związane ze zdrowiem społeczności, próbowano znaleźć inne sposoby, aby sprostać tej tradycji. Wybitni albańscy i zagraniczni uczeni twierdzą, że dżuma i cholera miały katastrofalne skutki dla dziesiątek tysięcy ludzi. W tych warunkach ludzie postępowali racjonalnie i w porozumieniu z duchowieństwem zgadzali się na odprawianie ceremonii na otwartej przestrzeni, unikając możliwości osobistego kontaktu fizycznego. Ta praktyka została wznowiona podczas globalnej pandemii COVID-19. Stało się tak z trzech powodów. Po pierwsze, z uwagi na stosunkowo zadowalający poziom edukacji kulturalnej i religijnej wierzących i ich przywódców. Po drugie, ze względu na świadomość poważnych niebezpieczeństw, jakie mogą być konsekwencją niezachowywania dystansu fizycznego i utrzymania higieny. Trzeci powód wiąże się z duchem tolerancji, szczególnie charakterystycznym dla Albańczyków.

Słowa kluczowe: prawosławni, katolicy, muzułmanie i Bektashi, globalna pandemia, tolerancja religijna, wolność religijna, Konstytucja, Skanderbeg, Władysław III, Albański Państwowy Komitet do spraw Kultów

Summary

Religious tolerance in Albania under conditions of the global pandemic

The first months of 2020 coincided with the celebration of the annual religious holidays: Orthodox Easter, Catholic Easter, Eid al-Fitr, Eid al-Adha, and Sultan Novruz – the holidays of Orthodox, Catholic, Muslim, and Bektashi believers, respectively.

According to traditional custom, parts of the commemorative ceremonies are held in religious institutions, where different clergy and participants come together for the performance of the rites. This rule has been rooted in the practice of believers in Albania for centuries, who have strictly adhered to it. However, there have been very rare cases in which they have tried to find other ways to meet them in other conditions and places, considering the particularly important interests involved in the health of human communities. Prominent Albanian and foreign scholars claim that the plague and cholera have had disastrous consequences for tens of thousands of people. Under these conditions, people were rational and, in agreement with their clergy, they acquiesced to holding ceremonies in open spaces, avoiding the possibility of personal physical contact. This practice was renewed during this year's global pandemic. This happened for three reasons: firstly, because of a relatively satisfactory level of cultural and religious education of the believers and their leaders; secondly, because of their awareness of the grave dangers posed to them by violating the rules of physical distancing and maintaining maximum hygiene; and thirdly, because of the spirit of tolerance, which is particularly characteristic of the Albanians.

Key words: Orthodox believers, Catholics, Muslims and Bektashi, global pandemic, religious tolerance, religious freedom, Constitution, Skanderbeg, Vladislav III, Albanian State Committee of Cults